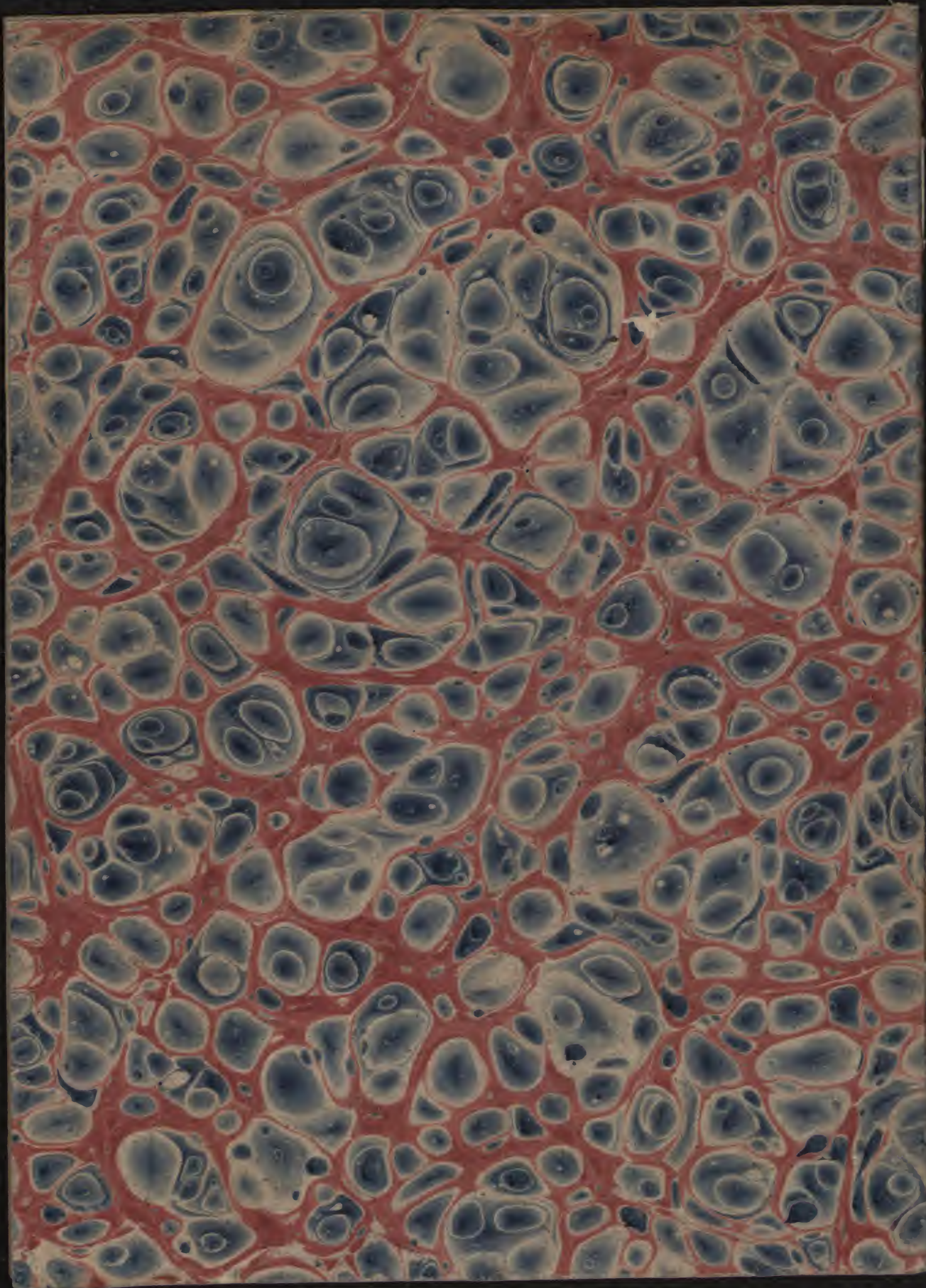
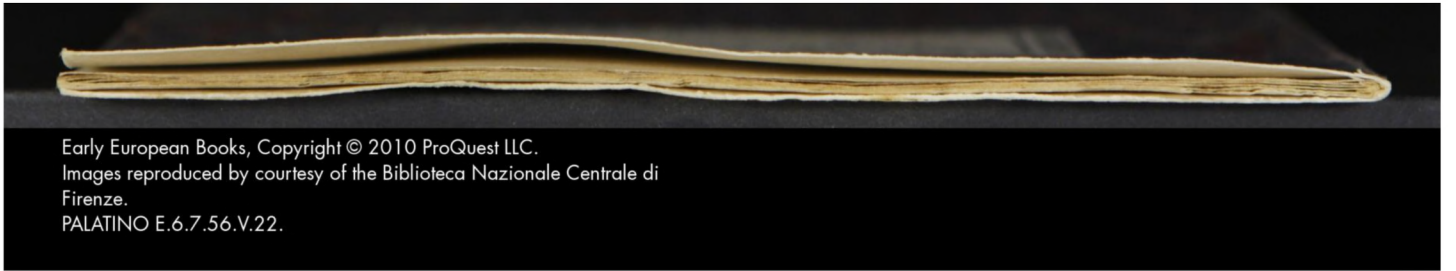


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.22.



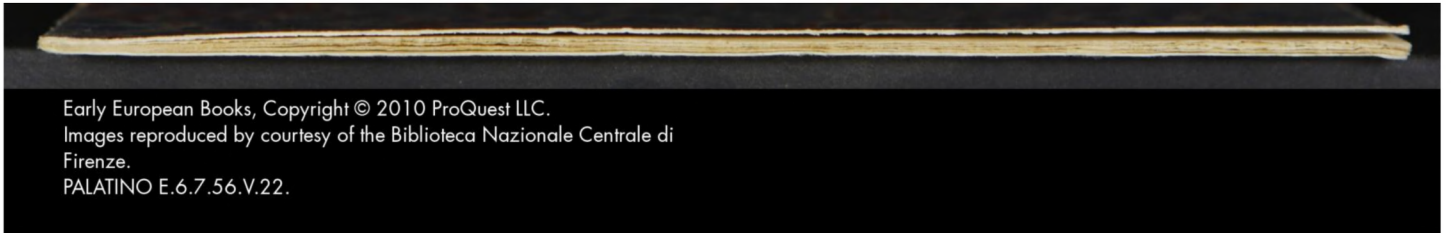




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.22.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.22.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.22.











L A  
RAPPRESENTATIONE  
DI LAZARO RICCO,  
EDI LAZARO POVERO.

*Nuouamente Ristampata.*



IN TREVIGI, ET IN PISTOIA;  
pei Pier' Antonio Fortunati.

*Con licenza de' Superiori.*



IN APPRESENTATIONE  
DILAZAROTORE  
DILAZAROTORE

IN APPRESENTATIONE

IN APPRESENTATIONE  
DILAZAROTORE  
DILAZAROTORE



*2° Angelo annela la festa.*

**S**erenissimo inclito popol mio  
state attenti con gran deuotione  
vdirete d'un huom maluagio, e rio  
com'egli si condusse a dannatione  
così d'un pouero buon seruo di Dio  
come egli hebbe nel Ciel la sauatione  
di Lazar ricco, el buon Lazar pouero  
che vi sie buon'esempio, e buo ricouero.

*Vn Sensale dice à Lazzerò ricco.*

Signore io son vn Sensale suenturato,  
& uengo ate con questo compagno,ne,  
che trecento fiorin habbi prestato,  
sopra vn suo pegno e fa con lusione,  
che vn carbonchio gli habbi insuo stato  
ouer balascio di gran conditione  
di oro massicio, & non hauer paura,  
che reggerà ad ogni grande usura.

*Risponde Lazzerò ricco.*

Hor vien quà Cassier mio di ualimento  
to quel anello, e'l paragon torrai,  
& guarda se gliè d'oro, ò d'argento  
& quel che posson valer tu stimarai  
tu fa ch'io presto ad ottanta per cento  
ne per men nulla li presterai.

*Rispose il Cassiere :*

farà fattò Signor il tuo volere,  
hor ti dirò ciò che posson valere.  
Questo Signor val trecento fiorini,  
& questo val ben più di quatrocento,

*Risponde Lazzerò ricco al Cassiere.*

dategli se vuol oro, ò vuol quattrini,  
ò grossi, agontani, ò vuoi argento,

*Risponde il cassiere, & dice al Mercante.*  
dimmi se tu voi oro, ò bolognini,  
ciò che tu voi ti darò tuo contento

*Rispond il Meacantante.*

dammi ciò che tu vuoi, Cassier magno,

*che Dio te dia far vn bon gua tag*

*parla Lazaro à serui.*

Oltra quà serui, che gliè tempo hormai  
e l' hora di douer apparecchiare  
fate teste, penate pur assai  
deh fate le viuande mie studiare,  
che à dar mi piacer vuo sempre mai  
vna altra cosa vi vuo arricordare,  
che l'uscio aperto io non vuo, che sia  
& se niun pouer vien cacciatel via

*Voltatosi ad vn seruo & dice.*

Vedesti mai si nobil paradiso  
che questo mondo à chi à gran tesoro?

*Risponde il seruo*

Signor mio hò fatto ogni mio auiso  
ch'esser vorre nel numer di coloro

*Dice Lazaro rispondendo così.*

io vorrei innazi che tu fussi vcciso  
taglia questo fagian, non far dimoro  
& to miglor polpe, & dalle à mene  
el collo, capo, e piè serba per tenie.

*Hora mangiando nien Lazero pouero.  
dice al ricco*

Buon pro ti faccia, ò car signor mio  
honesto, virtuoso, & costumato,  
io t'adimando per l'mor di Dio,  
che qualche cosa tu m'habb donato.  
in verita di fame mi muoio io,  
& nulla in questo di non mangiato  
io tel chieggio per Dio di buon talento  
che Dio ti renda per ogni vno cento

*Risponde Lazaro ricco.*

Che fortuna è la mia, che mai potetti  
à mio diletto vna volta mangiare,  
che non haueffi ben cento difetti,  
fortuna il saper pegio che'l può fare  
costui vien qua, & è pien di difetti  
leproso à me per Dio addimandare,

A 2

và



nona l'vicio, e mettiti in caminò:  
e non vò darti il valor d'un lupino.

*Risponde Lazaro povero.*

Miser di me pietà signor mio caro,  
fa che tiffa per Dio raccomandato  
io sò che non sei mai stato auaro  
deh prendati di me hormai peccato.

*Risponde Lazaro ricco.*

è'l mio vin dolce ti pare amaro,  
onde io ti dico, che tu se spacciato  
niente da me tu non harai,  
che limosina ancor non fece mai.

*Dice à suoi serui.*

Voi vi doueresti molto vergognare  
essendo io à tauola assetato  
nessun gaglioffo non lasciate intrare  
quantunque l'vscio sia così sbarrato  
che nessun dentro voi lasciate entrare  
come costui, che m'hà auelenato  
vorriasi col baston romperui i doffi,  
che par ch'ancora cacciar nol possi.

*Dice il fratello di Lazaro ricco à lui così.*

O Lazar buono ogni sostanza humana,  
che gl'huomin'hanno vien dal Creatore  
però par cosa oltra misura strana  
à non donar per Dio è grande errore;  
e tu sal ben che questa vita humana  
trapassa, e poi vien mortal dolore  
però Lazaro mio stà contento  
chi per Dio dà non sente alcun tormèto

*Risponde Lazaro irato, e dice.*

Deh non mi dar fratel più riccadia  
che so che non farà il tuo cicalare  
tu sai ben che questa robba è mia  
& ancor fai chi t'hò le spese à dare  
a me diletta di cacciargli via  
più tosto lo darei a can mangiare,  
che darla a vn che domandi per Dio,  
e questo è quel, che piace al pensier mio.

*Risponde Lazaro povero al ricco.*

Iddio ti salui Signor sauiò, e da bene  
ecco Lazaro tuo a te è tornato  
increscati per Dio signor di mene,  
che vedi quanto son appassionato,  
& vedi, che me nulla si tiene  
però fa, che ti sia raccomandato,  
e se questo farai certo l'auiso,  
che gratia tu n'harai in Paradiso.

*Risponde Lazaro, e dice.*

O brutto gaglioffone, e ribaldaccio  
chi t'ha insegnato di nouo ritornare  
di limosina mai non feci straccio  
adunque tu da me non aspettare  
perche vien tu a dar mi tanto impaccio,  
che chiaro ch'io non te ne vò dare,  
& quanti poveri furno mai trouati,  
hoggi vorrei, che fussino impiccati.

*Risponde Lazaro povero.*

Beato è l'huom il qual per Dio dispensa  
di limosina sò che non son degno,  
ma per Dio Signor mio per gratia pensa  
e non hauer quel che ti dico a sdegno  
de minuzzoli, che cadon della mensa  
mi da per Dio, e quelli hauer m'ingegno  
per amor di colui, che t'ha creato,  
& hatti fatto ricco finisurato.

*Risponde Lazaro ricco.*

Deh partiti di quà se troppo istai  
io ti prometto per la fede mia,  
che molte bastonate tu hauerai  
oltre quà scrui miei cacciatel via,

*Risponde il seruo di Lazaro.*

oltre vò fuori io dico a te hormai  
tu sei maestro di gagliofferia,

*Risponde Lazaro povero.*

ecco chime ne vò, poiche m'è detto,  
che eternalmente Dio sia benedetto.

*Par-*



*Parla Lazaro ricco, e dice.*

Oltre qua serui apparecchiate la mensa,  
e poi mangiate, e date il resto à cani,  
e chi chiede per Dio s'hauer ne pensa  
s'auuedrà ben che suo pensier son vani  
in casa mia la robba si dispensa  
in questi modi ben che sieno firani,  
e mai poveri souenni chiaro confesso  
prima vorrei, che fussino in vn cesso.

*Lazaro povero nel morire.*

O somma sapientia da cui procede  
ogni infinito bene gratia, & amore  
verace Iddio, che somma mercede  
quantunque stato sia gran peccatore  
mente io per quel che s'ode, ò vede  
tu sei quel vero, & vnico Signore,  
che conduci letitia il nostro pianto  
Padre, e Figliuolo, e lo Spirito Santo.

In te commetto, e dò l'anima mia  
iscorto del mio cor vfa peccare,  
e tu signor per la tua cortesia  
accetta la mercede non indugiare  
acciò che sempre allato a te stia  
perche in te spera, e tu la poi saluare  
ch'ella ritorni a te, che la creasti  
dolcissimo Signore, e questo basti.

*Risponde l'Angelo.*

Vien'anima benigna immacolata  
al sommo bene, & al tuo creatore  
godì sel mondo rio t'hà tormentata  
di pouertà, di fame, e di dolore  
però ch'in Cielo farai ristorata  
con gaudio magno, & infinito amore  
verrai per gratia di Dio à sentire  
quel ben ch'al mondo mai nò si può dire.

*Dice Lazaro ricco a suoi.*

Io non sò quel che hoggi voglia dire  
c'hauendo voi sì bene apparecchiato  
sol' vn boccone possi giù inghiottire  
d'vn buon fagian arrosto inzuccherato

certo di questo mondo io m'hò partire  
forse che'l diauol l'hà deliberato,  
che tanticibi, & tante imbandigione  
io non ne posso mangiare vn boccone.

El peggio che è delle mie scritture  
io ne vorrei qualche ragion vedere,  
e miei danari, che prestati à vsura,  
e non è tempo di quel più tacere  
Preti, nè Frati non vò di lor cure  
opera tu chi n'è eletto à giacere,  
e mie danari vorrei la robba mia  
e niuna confession vò che ci sia.

*Seguita.*

Andate per li Medici à trouare  
cari miei serui, acciò che sia guarito,  
nè questo per danar non vò lasciare,  
acciò che poi mi torni l'appetito,  
che à tauola mi possi sollazzare  
mill'anni parmi ch'io non vi son io  
perche hò posto la speranza mia,  
ne miei danari, e così vò che sia.

*Dice il Medico, che giunge.*

O Lazar buono piglia buon conforto  
dell'anima tua prima, e non tardare  
quanto che nò ti giudichiamo morto,  
ne pare à noi, che tu possa campare,

*Risponde Lazaro ricco.*

per certo, che voi hauete il veder corto  
c'haresti bisogno di medico studiare,  
ò di meglio imparar la medicina  
ch'à tutti duoi vi venga la continua.

*Risponde il Medico.*

Tu rimarrai di te stesso ingannato  
Lazaro mio non ti saluarai  
confessa in questo mondo il tuo peccato  
quanto che no col diauol tu n'andrai,

*Risponde Lazaro, e dice.*

così fuisse hoggi ogn'vn di voi impiccato  
che



che à miei di non mi confessai mai,  
& ogni confessore di me casso,  
& sommi dato tutto al satanaffo

*Parla vn Parente di Lazero.*

O Lazaro mio buono tu farà sano  
ma per poter à sanita venire  
deh vogliate à Giesù humile, & piano  
rendete in colpa se tu vnoi guarire,  
però che à morir tutti andiamo  
rù per danari non voler perire  
dunque se Dio t'haueffi à se chiamato  
el meglio ch'è di morir confessato

Deh poni vn poi da parte questo mondo,  
che pien di lacci, & di doghiosi affanni  
& viuerai col cuor lieto, e giocondo  
senza temer che'l demonio t'inganni  
ò Lazer mio per vscir del profondo  
& in inferno conuien che ti scanni  
deh fallo ingrato, deh fallo io tel rameto  
che poi non varra dir io me ne pento.

*Risponde Lazaro ricco.*

Chi è colui, che si smemorato,  
che nō conosca quel che s'habbia à fare  
farei mai dalla mente accecato,  
che tu mi debba tanto lusingare  
sel mondo inganna gli altri à me è stato  
vn dolce amico à farmi sollazzare  
chi si vuol confessare si confessi  
se diuoli ci verranno andro con essi

*Dice vn suo parente à vn seruo.*

Hor vā mena vn confessor prestamente,  
che Lazaro se n'andrà in vn baleno  
vā a Santa Croce, & toglì vn huō valēte  
che tocchi col parlar il ciel sereno.

*Dice vn Frate*

ò Lazer buon beato è chi si pente,  
& pone al su mal far hoggi mai freno  
tu farai saluo del mondo diuiso,  
& andrai senza dubbio in paradiso

*Seguita.*

Confessati Lazero mio ch'al capezzale  
del letto resterà ogni fu stello  
la confessione in fino adietro vale  
io tel ramento come car fratello

*Lazaro risponde al Frate.*

e non ti par che habbi tanto male,  
& odi di quello ch'io dico Fraticello  
vatti con Dio, & cortesia farai  
quel ch'io non vò far, & nō lo faro mai

*Morendo Lazero ric cho il Dianolo all'anima  
di Lazero.*

O anima dolente, & peccatrice  
del suo seruigio di tempo à compimento  
sal mondo cieco viueffi felice  
tu farai hora smisurato stento  
& verrai all'inferno oue si dice  
la doue non può esser maggior tormēto  
dapoì ch'al mondo tu godeffi tanto  
ti viuerai di lachrine, & di pianto.

*Risponde la anima di Lazaro.*

Ohime tapina ohime, che non pensai  
che'l mio bel tempo mi venisse meno  
ohime ohime, che me stesso ingannai  
quando seguiuo quello amor tereno,  
in drappi, cibi, in tesor consumai,  
& hora condotta son a tanto stremo,  
& condannato mi veggo in eterno  
con l'anime danate nell'inferno.

*Parla l'Angelo suo, & dice.*

Ohime quanto ti dissi, & lusingai,  
che tu viueffi al mondo costumato  
quando il timor di Dio ti ricordai,  
che tu ti fossi spesso confessato  
frà te medesimo non volesti mai  
hauer per Dio vna carità dato  
viueffi ingrato, & pien d'ogni superbia  
& hora andrai a pena tanto acerba.

*Se-*



*Segue l'Angelo.*

Affai mi duole il tempo ch'hò perduto  
a ricordarti la diuina strada  
poi ch'io non ti posso dare aiuto,  
e pur conuien, che all'inferno vada  
a te è propriamente interuenuto  
come a molt'altri, che si stanno a bada.  
di loro vita vitiosa sono innamorati,  
& al fine sono all'Inferno dannati.

*Parla l'anima di Lazaro ricco.*

Ohime pensi ciascuno al mio dolore  
ponete mente, ò gente battezzata  
come menata ne son con furore  
da demon dell'inferno in gran brigata,  
& vissi al mondo così gran signore,  
& hor mi trouo tanto sconsolata  
non sia di far com'io vostra credenza  
ma digiunate, & fate penitenza.

*Parla il Demonio, e dice.*

Oltre non istar più trouate i raffi  
gl'oncini, & le catene a incatenarla  
tosto che Satanasso si la ciaffi  
il qual aspetta sol per castigarla  
non giouerà ch'ella si punga, ò graffi  
nel fondo dell'inferno giù gittarla  
si vuole douella non harà ricouero  
& di la giù vedrai Lazaro pouero.

*Dice il Diauolo, e chiama gl'altri.*

Venite quà guercione, e calcabrino,  
e farfarello, e rubicante pazzo,  
e barbariccio fiero malandrino,  
e malombra, a testione il gran cagnazzo  
barbicone c'hà viso di meschino,  
& altri affai, che di mal far solazzo  
quei che da Dio si furono maledetti,  
che quest'anima nel fuoco si getti.

*E gittado l'anima nel fuoco, l'anima di Lazaro  
ricco, a quella del pouero dice.*

O Lazar buono, ò Lazar giusto, e santo  
per Dio riguarda al mio misero stato

ch'al mondo giamai visitassi tanto,  
e sempre mi trouassi auaro, e ingrato  
ohime ch'io moro hora d'amaro pianto,  
& hor conosco il mio tristo peccato,  
e sconto le delitie chi vfai  
nel fuoco eterno, e ne gl'eterni guai.

Fammi per Dio tanta misericordia,  
che nell'acqua intinga sol vn po'l dito,  
e dipoi mi fa tanta concordia,  
che alle mia labra tu dessi appetito  
presta l'orecchie alla mia esordia  
vedi che ardo, e son tutto arrostito,  
e fond di tanta miseria percosso  
ch'vna goccia d'acqua hauer non posso.

*Parla l'anima di Lazaro pouero al ricco.*

Hor che bisogna Lazaro pregare,  
che vna gocciola d'acqua sol ti dia  
io ti ricordo, che nol posso fare  
perche diuisa hà nostra compagnia.  
e noi con voi nò ci possiamo impacciare  
ne voi con noi, e così vò che sia  
colui che'l Cielo, e la terra hà creato  
vol chio sia saluo, e che tu sia dannato.

E però statti se vuoi arder ardi,  
che questo poch'a me fa n'ill'effetto  
la tua dimanda à mie orecchi è tardi,  
& accostar non a può nel mio cospetto  
al tuo tempo passato, che guardi,  
che fai ben quante volte ti sù detto,  
che facesti à poveri cortesia  
tu non voleui, e cacciaui gli via.

E sai ben quando a casa ti veniuo  
limosina per Dio ti dimandauo  
per Dio dolcemente ti diceuo  
la via del Cielo tutta t'insegnauo,  
e tu ingrato misero, e cattiuo  
quanto più dolcemente ti pregauo  
tu più rubesto con più villania  
mi faceui à tui serui cacciar via.

Non



Non ch'altro, ma i minuzzoli da menfa  
giamai per Dio non mi volesti dare  
però ti fia il peccato tuo pensa  
ch'eterno sia, e non poi scampare  
la diuina giustizia si dispensa  
a te il tuo peccato dimostrare  
el tuo pensier si ti verra fallito,  
s'aspetti, che nell'acqua intinga il dito.

Hor toglì il tuo tesoro, e si lo spendi,  
e guarda se con quel ti puoi aiutare,  
ò guarda se con quel tu ti difendi,  
e se ti può dall'inferno scampare,  
credo per discretion, che tu m'intendi  
quant'io per me niun beo non ti vò fare  
per tuo scelerato, & rio gouerno  
va via ribaldo à stare nel fuoco eterno.

*Seguita l'anima di Lazaro pouero*  
Et riconosca il tempo, che cedato,  
in questa vita attendere à Dio seruire  
& viuia casto, & costumato,  
che presto viene il tempo del morire  
beato è quel, che si vedrà saluato  
& fara fuor di questo gran martire  
ecco ch'io me ne vò doue tu fai,  
& tu tra demoni starai sempre mai.

*Dice il Diavolo all'anima di Lazaro ricco*  
Hor oltre quà, che tanto cicalare  
quando fù tempo haueffilo pensato,  
gittatel giù, che non vuol più stare,  
nell'inferno, e nel fuoco fondato  
pignetelo più giù, e che scontare,

gli facciamo il buon tempo, che s'è dato  
però che à suo pari io hò promesso  
dargli martoro in eterno in abisso.

*Risponde l'anima di Lazaro ricco al  
Diavolo dicendo.*

Signor io son qua giue collocato,  
e tu come collocato ti stai,  
e molto più di me sei suergognato  
se la misera tua mente porrai  
tu sai ben, che tu fusti Angel beato,  
e cacciato dal cielo con peffe, e guai,  
tu dunque insieme a questo guadagno  
eternamente sarai mio compagno.

*L'Angelo Licentia il popolo.*

O homini prudenti, e giouineti,  
che siate stati a vdir la nostra festa,  
fate che presto vegnate perfetti  
dinanzi a Dio per proua maniesta,  
voi siate tutti quanti benedetti,  
da Dio collocato in gioia, e festa  
Iddio con la gran magnificentia,  
e col suo nome a tutti dò licentia.

E noi i quali ci siamo esercitati,  
questo Vangelo a poter dimostrare,  
giouani siamo a questo poco vsati  
il perche a noi potete perdonare,  
errato hauendo ne habbiate scusati  
però che fatto habbiam per imparare  
pregando Iddio ci scampi dalle pene  
dell'inferno, e'l Paraaiso ci dia al fine.

I L F I N E.





s'eda  
o  
to.

pal

to

mo,

rum.

dag.

no.

to

to

e,

are

ne

line.



